

EDIPO TRA ONTOGENESI E FILOGENESI

Silvana Dalto

Abstract

Oedipus between ontogenesis and phylogeny.

The hypothesis of primordial parricide and the phylogenetic transmission of this traumatic event in the prehistory of humankind (phylogeny) was developed by Freud to introduce the phylogenetic Oedipal schema that is activated at a crucial moment in human childhood. He presented its theoretical, historical, and philosophical aspects in a way that complemented the clinical hypothesis of the infantile Oedipal complex (ontogeny). This article discusses this hypothesis and compares it with some developments of Lamarckism in biology – relating to the inheritance of non-genetic traits – until recently considered obsolete and now taken up again by advanced sectors of the natural sciences, which not only confirms the legitimacy of Freud's proposal on the Oedipus complex (phylogeny) but also Freud's foresight in anticipating problems that place studies on the origin and development of civilization within the realm of the natural sciences.

Keywords: *ontogenesis and phylogeny and their complementarity, inheritance of non-genetic traits, revival of Lamarckism and Haeckelism in contemporary biology, reductionism.*

1. Introduzione e presentazione del problema

Un certo giorno i fratelli scacciati si riunirono, abbatterono il padre e lo divorarono, ponendo così fine all'orda paterna. Uniti essi osarono compiere ciò che sarebbe stato impossibile all'individuo singolo (forse un progresso nella civiltà, l'uso di un'arma nuova, aveva conferito loro un senso di maggiore forza). Che essi abbiano anche divorato il padre ucciso, è cosa ovvia trattandosi di selvaggi cannibali. Il progenitore violento era stato senza dubbio il modello invidiato e temuto da ciascun membro della schiera dei fratelli. A questo punto, nell'atto di divorarlo, essi realizzarono l'identificazione con il padre, ognuno si appropriò di una parte della sua forza. Il pasto totemico, forse la prima festa dell'umanità, sarebbe la ripetizione e la commemorazione di questa memoranda azione criminosa, che segnò l'inizio di tante cose: le organizzazioni sociali, le restrizioni morali e la religione.¹

¹ Freud, S. (1912-13). *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, pp. 145-146. L'articolo, che contiene per scelta molte citazioni dai testi di Freud, vuole mostrare come alcune tesi, che Freud ha elaborato circa

L'ipotesi del parricidio primordiale e della trasmissione filogenetica di questo evento traumatico della preistoria del genere umano viene da Freud intesa da *Totem e tabù* a *Mosè e il monoteismo* come «un problema nuovo che ha natura di principio».² Il ragionamento di Freud è il seguente: se ad un certo punto dello sviluppo infantile i maschi cominciano a manifestare degli impulsi ostili non facilmente spiegabili, perché essi si esplicano nei confronti sia del padre severo sia di quello buono che li riempie di premure,³ né giustificati, se non raramente, da accadimenti reali della vita del bambino, è possibile che tali impulsi vengano spiegati da qualcosa che è successo nella vita della specie; questo significa che vi è qualcosa che fa sorgere la componente ostile del complesso anche laddove può essere difficile che essa si affermi. Occorre allora, secondo Freud, fare un'ipotesi ulteriore che spieghi, in carenza di ontogenesi, le vicende edipiche. Di qui il ricorso alla filogenesi; l'ipotesi filogenetica viene dunque formulata da Freud in modo complementare a quella ontogenetica relativa al complesso edipico:

Chi poi, analizzando gli adulti, si è convinto che questo complesso [di evirazione] è immancabile, troverà difficile ricondurlo a una minaccia fortuita e che non viene nemmeno fatta in tutti i casi; dovrà allora supporre che il bambino si fabbrichi questo pericolo ogni qualvolta vi vengano fatte le più leggere allusioni, e queste non mancano mai. [...] Questo è anche il motivo che ha spinto a ricercare le radici più profonde e universali del complesso.⁴

Noto come «mito dell'orda primitiva», si tratta quindi di un'ipotesi che sorge da un'esigenza di determinismo; infatti questa «derivazione della teoria del complesso di Edipo da uno schema filogenetico innato»⁵ risponde a un'esigenza teorica di giustificazione del complesso edipico nella sua generalità.

Lo schema edipico non è l'unico schema filogenetico che Freud individua. Tra l'altro, molte ricerche tra ottocento e novecento, quando non aveva ancora preso piede la piaga onnipervasiva del relativismo, si sono dedicate a un approfondimento dello studio di universali nel campo della linguistica, della mitologia, degli studi sociali, della psicologia; quindi il contributo freudiano è tutt'altro che isolato. Ciononostante l'idea freudiana della derivazione del complesso di Edipo da uno

un secolo fa e a lungo contestate, vengono oggi riprese all'interno del dibattito delle scienze della natura sull'origine della cultura.

² Freud, S. (1934-38). *L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*, p. 414.

³ Vedi Freud, S. (1908). *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)*; vedi anche Baldini, F. (2025, 10 maggio). *Revisione del Caso del piccolo Hans alla luce della seconda teoria freudiana dell'angoscia*. [Inedito.]

⁴ Freud, S. (1908), p. 483, nota 3.

⁵ Baldini, F. (2025, 22 marzo). *Sulla fondatezza della teoria freudiana del complesso edipico*.

schema filogenetico innato, per la sua connessione con la sessualità infantile, ha incontrato per lungo tempo un certo ostracismo che ha oscurato il contributo forse più rilevante a una prospettiva naturalistica della psicologia collettiva. Delle difficoltà teoriche invece di tale prospettiva Freud era consapevole; le ultime pagine di *Totem e tabù* ne sono rivelatrici. Dice Freud:

[...] non può essere sfuggito a nessuno che noi procediamo comunque dall'ipotesi di una psiche collettiva nella quale i processi psichici si compiono come nella vita individuale. In particolare, facciamo sopravvivere per molti millenni il senso di colpa causato da un'azione, e lo facciamo restare operante per generazioni e generazioni che di questa azione non possono aver avuto nozione alcuna. Facciamo proseguire un processo emotivo, quale poteva sorgere in generazioni di figli maltrattati dal padre, in nuove generazioni che proprio grazie all'eliminazione del padre erano state sottratte a simile trattamento. Ammetto che si tratta di difficoltà molto gravi; e ogni altra spiegazione che riuscisse a evitare tali premesse parrebbe meritare la preferenza.⁶

Qualcosa come un'azione psichica a distanza, una sorta di trasmissione inconscia del pensiero che scavalca la continuità delle generazioni? Non che in quegli anni non fosse attiva la ricerca scientifica intorno a questi aspetti e lo stesso Freud e i suoi allievi vi si erano dedicati. Pensiamo a fenomeni come la suggestione post-ipnotica, che rendeva palese l'esistenza di un elemento attivo inconscio nella psiche del suggestionato, apparentemente scisso dal processo di influenzamento che lo aveva determinato: svelato l'agire inconscio della suggestione, veniva ricostituita la continuità del processo psichico. Fenomeni psichici che si trasmettono inconsciamente erano indubitabili; ma c'era un fattore che rendeva più complessa la questione. Seguiamo Freud:

Tuttavia [...] senza] l'ipotesi di una psiche collettiva, di una continuità nella vita emotiva degli uomini, che permetta di prescindere dalle interruzioni degli atti psichici dovute alla transitorietà dell'esistenza individuale, la psicologia dei popoli in generale non potrebbe sussistere. Se i processi psichici di una generazione non si prolungassero nella generazione successiva, ogni generazione dovrebbe acquisire ex novo il proprio atteggiamento verso l'esistenza, e non vi sarebbe [...] nessuna evoluzione. A questo punto ecco sorgere due nuovi problemi: in che misura si può fare affidamento sulla continuità psichica nella sequenza delle generazioni? e di quali mezzi e vie si serve una generazione per trasferire alla successiva le proprie condizioni psichiche? [...] la psicologia dei popoli si preoccupa poco dei modi in cui si verifica la pretesa continuità [...]. Il compito sembra assolto in parte con l'ereditarietà di alcune disposizioni psichiche, che richiedono tuttavia una certa spinta individuale per ridestarsi e diventare operanti [...].

Il problema apparirebbe ancora più difficile se dovessimo ammettere che esistono

⁶ Freud, S. (1912-13), p. 160. Cfr. anche Freud, S. (1934-38), p. 414.

moti psichici tali da poter essere repressi così completamente che di essi non resta traccia alcuna. Ma moti del genere non esistono. Anche la repressione più violenta è costretta a lasciare spazio a moti sostitutivi deformati e alle reazioni che ne conseguono. Ma se le cose stanno così, possiamo formulare l'ipotesi che nessuna generazione sia in grado di *nascondere alla generazione successiva* processi psichici di una certa importanza. La psicoanalisi ci ha infatti insegnato che ogni uomo possiede nella sua attività psichica inconscia un apparato che gli consente di interpretare le reazioni di altri uomini, ossia di far recedere le deformazioni che l'altro ha imposto all'espressione dei propri impulsi emotivi. Su questa stessa strada *dell'intelligenza inconscia* di tutti i costumi, delle cerimonie e dei canoni lasciati alle spalle dal rapporto originario con il progenitore, può essere riuscito a generazioni successive di fare propria l'eredità emotiva delle generazioni precedenti.⁷

Il mito dell'orda primordiale sarebbe dunque una sorta di «tradizione» che ci arriva dalla preistoria dell'uomo, che però non ha i tratti di una trasmissione vera e propria perché non si trasmette tra le coscienze ma sulla base di un'«intelligenza inconscia», né si trasmette di padre in figlio, ma appare come uno schema che i bambini traggono non dalla propria esperienza diretta, ma dal profondo dell'Es e che ravvivano al momento della propria esperienza edipica.

2. La trasmissione filogenetica

Il problema è quello dell'esistenza di universali semantici e della via attraverso la quale si trasmettono: tradizione ereditata o propagata per comunicazione? Problema molto contrastato per il suo legame con il lamarckismo, di cui Freud è tutt'altro che ignaro, come si nota in questo passo de *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*:

[...] da tempo mi sono comportato come se l'ereditarietà di tracce mnestiche delle esperienze dei progenitori, indipendentemente dalla comunicazione diretta e dall'influsso che esercita l'educazione mediante l'esempio, fosse fuori discussione. Quando parlavo del persistere dell'antica tradizione in un popolo, del formarsi del carattere popolare, avevo in mente soprattutto una simile tradizione ereditata, *e non una tradizione propagata per comunicazione*. O almeno non ho fatto distinzione fra le due [...]. Per la verità, la mia posizione è resa più difficile dall'atteggiamento attuale della scienza biologica, che non vuol sentir parlare di *proprietà acquisite* dai discendenti per eredità. Ma confesso in tutta modestia che ciononostante non posso rinunciare a questo fattore nello sviluppo biologico.⁸

Quindi *proprietà acquisite dai discendenti per eredità* (tradizione ereditata) contro *tracce mnestiche di impressioni esterne*, reali o acquisite tramite il

⁷ Freud, S. (1912-13), pp. 160-161. [I corsivi sono miei.]

⁸ Freud, S. (1934-38), p. 420. [I corsivi sono miei.]

«ricordo cosciente delle comunicazioni orali» ricevute da antenati «di solo due o tre generazioni addietro, [...] partecipi e testimoni oculari degli avvenimenti»,⁹ trasmesse «da nonno in nipote» (tradizione propagata per comunicazione).¹⁰

Freud avvicina l'elemento filogenetico al rimosso individuale: «Si tratta di qualcosa di passato, scomparso, superato nella vita dei popoli, che mi azzardo a confrontare con il rimosso nella vita psichica dell'individuo. In quale forma psicologica questo passato perdurasse nel periodo della sua eclissi, a tutta prima non so dire».¹¹

Questo passato dimenticato nella psiche collettiva nel periodo della sua eclissi permane nella forma analoga al rimosso nell'individuo, ossia come permanenza di tracce mnestiche inconse di questo passato. Freud spiega bene quel che accade nell'individuo:

La traccia mnestica di ciò che ha provato da bambino piccolo si è conservata in lui, benché in uno stato psicologico particolare. Si può dire che l'individuo lo ha sempre saputo, proprio come ognuno sa qualcosa del rimosso. Mi sono fatto a questo proposito determinate idee [...], secondo cui certe cose possono essere dimenticate e dopo un po' di tempo ricomparire. Il dimenticato non è estinto ma solo "rimosso", le sue tracce mnestiche sono presenti in tutta la loro freschezza, per quanto isolate da "controinvestimenti". Esse non possono entrare in circolazione con altri processi intellettuali, sono inconse, inaccessibili alla coscienza. Può anche darsi che certe parti del rimosso si siano sottratte al processo, restino accessibili al ricordo, ed emergano occasionalmente nella coscienza, ma anche allora sono isolate, come corpi estranei fuori dalla connessione con il resto. Ciò può accadere, ma non necessariamente; la rimozione può anche essere totale [...].¹²

Nell'individuo il rimosso può tornare alla coscienza in tre modi:

1. se la forza del controinvestimento viene diminuita o da processi patologici che colpiscono l'Io o da una diversa distribuzione delle energie d'investimento di questo Io;
2. se le componenti legate al rimosso ricevono un particolare rafforzamento (come nei processi della pubertà);
3. se nel vivere una certa esperienza si producono impressioni ed esperienze che sono così simili al rimosso da farlo ridestare.¹³

Quindi se l'Io è più debole, se il rimosso si rafforza o se il rimosso viene ridestato dall'esperienza attuale: questo fa sì che l'elemento recente si carichi

⁹ *Ivi*, p. 414.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ivi*, p. 448.

¹² *Ivi*, p. 415.

¹³ Cfr. *ivi*, pp. 415-416.

dell'energia latente del rimosso, e il rimosso può emergere alla coscienza, seppure deformato dalla resistenza. Questo è il processo nell'esperienza personale. Ma, Freud sottolinea, vi è un altro modo:

4. l'eredità arcaica; non sono dunque presenti solo esperienze personali, ma anche elementi di provenienza filogenetica. Tale eredità consiste:
 - a. nel «fattore *costituzionale* dell'individuo», le sue predisposizioni, comuni a tutti i viventi;
 - b. nell'ereditarietà del simbolismo e del simbolismo linguistico, un'arte che non sappiamo come i bambini apprendano, un sapere originario che poi l'adulto dimentica, e che usa nei sogni ma senza conoscerne il significato; un simbolismo che è uguale in tutti i popoli, insomma l'eredità di una disposizione mentale;
 - c. nell'eredità di schemi di traumi infantili, come il complesso edipico o il complesso di castrazione, che vengono assunti dal bambino mettendo in atto reazioni che sono comprensibili e appropriate solo con il materiale filogenetico assunto, ossia con le esperienze di generazioni precedenti.¹⁴ Questa eredità arcaica non abbraccia solo disposizioni, ma anche *contenuti*, ossia tracce mnestiche di ciò che fu vissuto dalle generazioni precedenti.¹⁵

Ma approfondiamo il significato di questa trasmissione. Frans de Waal, ad esempio, nel libro *La scimmia e l'arte del sushi*, dice che la cultura è un fenomeno *sociale*, che presuppone che sia presente l'esempio di altri prima che si possa dire che un'abitudine o anche un'innovazione o un'invenzione siano apprese culturalmente:¹⁶ l'innovazione trasmettendosi dall'innovatore all'apprendista si fa cultura. Negli esempi di de Waal si tratta di qualcosa che può essere appreso dagli altri per imitazione o per volontà e integrato stabilmente nell'Io dell'animale: siamo nell'ambito della psicologia individuale e dello sforzo di apprendimento del singolo.

Tuttavia non è questo il genere di eredità arcaica di cui parla Freud. Qui si tratta di qualcosa che riguarda un evento arcaico della vita sessuale, traumatico, di cui gli uomini sono sì ignari (il nevrotico nega risolutamente di aver mai voluto uccidere il padre), quindi inconscio, anche se, come dice Freud, essi hanno sempre saputo «di aver avuto un padre primigenio e di averlo ucciso»;¹⁷ un evento che penetrò nell'eredità arcaica quando fu abbastanza importante o *perché si ripeté* spesso.

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 418-419.

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 419-420.

¹⁶ Cfr. Waal, F. de (2002). *La scimmia e l'arte del Sushi. La cultura nell'uomo e negli altri animali*, p. 202.

¹⁷ Freud, S. (1934-38), p. 421.

Freud parla di qualcosa di simile ai contenuti dell'istinto nell'animale:

[...] gli animali portano con sé nella loro nuova esistenza le esperienze della loro specie, ossia hanno conservato in sé ricordi di ciò che avevano sperimentato i loro progenitori. Nell'animale umano le cose in fondo non sarebbero diverse. Agli istinti degli animali corrisponde l'eredità arcaica a lui propria, benché di altra estensione e contenuto.¹⁸

Gli istinti sono comportamenti complessi, innati, non è necessario apprenderli, o anche quando richiedono apprendimento lo sforzo è minimo e sono adattativi; sono tuttavia istinti anche quei comportamenti innati, automatici, che riconosciamo spesso nei nostri animali domestici, che hanno perso la funzionalità adattativa, dove è molto riconoscibile l'elemento arcaico diventato inservibile.

Ora, a partire dagli anni sessanta c'è stato sull'istinto un dibattito conclusosi con una relativa messa da parte del concetto;¹⁹ le concezioni strettamente empiriste dell'apprendimento hanno teso a sopprimere tale nozione. Ma il problema di un'eredità arcaica non per questo è stato risolto, e soprattutto quello della specificità di quest'eredità arcaica nell'uomo.

Un altro passo di Freud ci fa comprendere quel patrimonio di sapere nell'uomo che richiama il «sapere *istintivo* degli animali»:

Se si considera il comportamento del bambino quattrenne di fronte alla scena primaria riattivata, o se si pensa anche soltanto alle reazioni ben più semplici del bambino di un anno e mezzo quando visse la scena stessa, è difficile trattarsi dal supporre che una sorta di sapere che sfugge a una esatta definizione, qualcosa che assomiglia a una preparazione alla comprensione, agisse fin da allora nel bambino. In che cosa quel "sapere" potesse consistere, non possiamo figurarcelo in alcuna maniera; non abbiamo, come termine di raffronto, che l'eccellente analogia con l'esteso sapere *istintivo* [*instinktiv* e non *triebhaft*] degli animali.²⁰

Questi schemi innati, inconsci richiamano un sapere istintivo; infatti gli istinti consentono agli animali – come per l'uomo l'eredità arcaica – di comportarsi in una situazione nuova come se fosse antica e da tempo familiare. Ma Freud sottolinea l'attinenza di questo patrimonio soprattutto con i processi della vita sessuale:

¹⁸ *Ivi*, p. 421.

¹⁹ Vedi, tra gli altri, Barnett, S.A. (1981). *Modern Ethology. The science of animal behavior*; Hinde, R.A. (1960). *Energy models of motivation*; Hinde, R.A. (1974). *Biological bases of human social behaviour*. Vedi anche Mecacci, L. (1996). «Istinto», che dà un quadro storico del problema.

²⁰ Freud, S. (1914). *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)*, p. 591, vedi anche nota 3. [Il corsivo è mio.]

Se ammettessimo che anche gli uomini possiedono un patrimonio istintivo del genere, non vi sarebbe nulla di strano se questo sapere concernesse in modo del tutto particolare i processi della vita sessuale pur non potendosi ovviamente limitare a questi soltanto. Tale elemento istintivo costituirebbe il nucleo dell'inconscio, una sorta di attività primitiva che in seguito verrebbe detronizzata e sommersa dall'avvento della ragione umana, ma che assai spesso e forse sempre conserverebbe la forza di attrarre a sé processi psichici più elevati. La rimozione sarebbe il ritorno a questo stadio istintivo, e l'uomo pagherebbe così, con la sua suscettibilità alla nevrosi, il suo grande, nuovo acquisto; inversamente, la possibilità della nevrosi attesterebbe l'esistenza degli stadi anteriori preliminari di natura istintiva. Il significato dei traumi infantili consisterebbe poi nel fatto che essi recano all'inconscio un materiale atto a preservarlo [tale significato] dalla consunzione ad opera delle fasi ulteriori di sviluppo.²¹

2.1 L'ipotesi filogenetica e le categorie

Si tratta insomma di schemi che rimandano a una dotazione ancestrale per *immaginare* aspetti della sessualità che il bambino, ancora immaturo, non riuscirebbe a tradurre in concetti in quanto racchiudono un elemento traumatico. In chiusura del saggio sull'*Uomo dei lupi*, Freud parla infatti degli schemi filogenetici:

Tra i molti problemi che [... il caso clinico] solleva ne restano soltanto due che mi sembrano ancora meritevoli di essere sottolineati. Il primo attiene agli schemi filogenetici innati, che, al pari di "categorie" filosofiche, presiedono alla classificazione delle impressioni che derivano dall'esperienza. Per parte mia sono incline a pensare che questi schemi corrispondano a sedimenti dell'evoluzione storica della civiltà umana. Il complesso edipico, che abbraccia i rapporti del bambino con i genitori, è tra gli esempi di questi schemi di gran lunga il più noto. Laddove le esperienze individuali non si iscrivano in questo schema ereditario, esse vengono rimodellate in virtù di un processo dell'immaginazione che sarebbe assai utile poter seguire dettagliatamente. Infatti sono proprio questi i casi che meglio ci mostrano l'esistenza indipendente dello schema. Potremo notare come spesso lo schema prevalga sull'esperienza individuale; nel nostro caso, per esempio, il padre diventa l'eviratore e colui che minaccia la sessualità del bambino, benché il complesso edipico, sotto tutti gli altri riguardi, sia capovolto; un processo analogo s'instaura quando la nutrice prende il posto della madre o si confonde con essa. Le contraddizioni fra le esperienze individuali e lo schema filogenetico sembrano fornire ampia materia ai conflitti infantili.²²

Secondo Freud tali schemi filogenetici di comportamento che noi ereditiamo possono essere o non essere conformi all'esperienza del bambino; essi si attivano a

²¹ *Ivi*, pp. 591-592.

²² *Ivi*, pp. 590-591. [Il corsivo è mio.]

epoche in certo modo standard dello sviluppo biologico e psichico di un individuo, così come le altre strutture del nostro organismo. Sono fantasie originarie che il bambino porta con sé come dei «precipitati di storia culturale degli uomini» che ritroviamo nei miti e nelle leggende in forma simbolica e che sono universalmente diffusi, che riguardano il modo in cui il bambino si appropria e comincia ad elaborare la questione del godimento sessuale, come ad esempio nella scena del coito dei genitori, nelle fantasie di seduzione o nei pensieri relativi alla minaccia di castrazione relativa al complesso edipico del bambino: schema che fa sorgere la figura del padre castratore per risolvere un problema di legittimazione del godimento sessuale, in quanto godere della madre, fino allora legittimo, non lo è più. Si tratta di trovare una via d'uscita per rendere ancora possibile il godimento sessuale. Gli schemi aiutano in tal senso. Questo ci fa comprendere anche perché questi schemi ancestrali sono differenti dall'istinto, il loro contenuto è opposto in certo modo a quello che dovrebbe essere un istinto.

Essi però dipendono nel loro attivarsi, adeguato o meno, dalle condizioni psichiche dello sviluppo individuale: se le condizioni individuali sono sfavorevoli allora prevale lo schema inconscio. È questo il motivo per cui non è possibile sapere quale sarà l'esito di questo emergere. Dice Freud:

So che considerazioni simili, che pongono l'accento sull'elemento ereditario, filogeneticamente acquisito, della vita psichica, sono già state svolte da più parti; penso anzi che si sia stati fin troppo disposti a inserirle e a valorizzarle nell'ambito psicoanalitico. Per parte mia le considero valide solo quando la psicoanalisi giunga alle vestigia dell'elemento congenito rispettando rigorosamente la sequenza delle istanze: quando vi giunga cioè al termine del suo cammino attraverso le stratificazioni di ciò che gli uomini hanno acquisito individualmente.²³

Insomma Freud attribuisce il convincimento sulla validità dell'ipotesi prima di tutto alla clinica, e solo in secondo luogo e per una esigenza di generalizzazione all'eredità filogenetica.

Si pone però il problema del rapporto tra schemi (a priori, innati, preformati?) ed esperienza concreta: ad esempio, come il bambino faccia sorgere le vestigia del padre castratore che rappresenta realmente la minaccia di castrazione, a partire da un materiale d'esperienza che può contrastare con esso. Nel *Caso del piccolo Hans* si vede che è lo schema filogenetico che fa sorgere in Hans, ad un certo punto della sua vicenda edipica, la figura realmente vista del vetturino, che frustra il cavallo che si oppone e fa rialzare il cavallo che cade: il vetturino evoca lo schema filogenetico, mettendo anche in luce quanto il padre di Hans si distanzi da una figura che permetta al bimbo uno sviluppo normale dell'Edipo. Esso evoca il padre potente, costituendo nella mente di Hans una controparte

²³ *Ivi*, p. 591.

degnata per la sua lotta edipica. Pena soccombere alla tenerezza che nutre per il proprio padre buono.

Questo ha evidentemente per Freud un ben preciso riscontro nella storia delle religioni, nella posizione di Dio padre: «Il padre sarebbe l'archetipo individuale sia di Dio sia del diavolo. Tuttavia le religioni recherebbero l'impronta indelebile del fatto che il padre primordiale era un essere di illimitata malvagità, meno simile a Dio che al diavolo».²⁴

3. L'eredità arcaica e gli antecedenti di Freud

Ma ritorniamo alla consapevolezza di Freud che, riprendendo l'idea della trasmissione di una eredità arcaica non mediante comunicazione diretta, sa di porsi criticamente rispetto alle idee correnti in biologia, ossia al discredito che ha investito l'idea lamarckiana di «*proprietà acquisite* dai discendenti per eredità».²⁵ L'onda lunga della rivoluzione darwiniana è stata assorbita; gli anni in cui Freud scrive della sua ipotesi filogenetica sono gli anni della stabilizzazione di un evolucionismo generalizzato e riduzionista, darwiniano, antilamarckiano, che ha superato il travaglio di pensiero che era succeduto al 1859, con la pubblicazione dell'*Origine delle specie*.

Che poi la storia non avesse contorni così rigidi, lo si può capire da un confronto tra la monumentale *Storia del pensiero biologico* di E. Mayr sull'argomento²⁶ e quanto ne scrivono ad esempio Jablonka-Lamb nel loro libro *L'evoluzione in quattro dimensioni*.²⁷ Mayr pone in modo molto rigido l'opposizione tra i due indirizzi darwiniano e lamarckiano, soprattutto in relazione all'ereditarietà dei caratteri acquisiti; Darwin stesso aveva fomentato il mito della loro opposizione, almeno in una prima fase, non volendo riconoscere in Lamarck un suo precursore; proprio quel Darwin il quale, mentre elaborava la teoria casuale della pangenesi che non riusciva a spiegare nessun cambiamento, ricorreva poi alla teoria dell'uso e disuso, quando doveva mostrare *almeno un* cambiamento evolutivo. Certo le posizioni di Darwin e Lamarck erano decisamente diverse per quel che riguarda il meccanismo dell'evoluzione. Darwin, almeno all'inizio, era interessato al problema dell'origine della diversità (e quindi al problema della speciazione), più che non ai problemi dell'adattamento, e quindi dell'evoluzione

²⁴ Freud, S. (1922). *Una nevrosi demoniaca nel secolo decimosettimo*, p. 540.

²⁵ Freud, S. (1934-38), p. 420.

²⁶ Vedi Mayr, E. (2002). *Storia del pensiero biologico. Diversità, evoluzione, eredità*. Vedi anche Maynard Smith, J. (1988). *Le nuove frontiere della biologia*.

²⁷ Vedi Jablonka, E., Lamb, M.J. (2007). *L'evoluzione in quattro dimensioni. Variazione genetica, epigenetica, comportamentale e simbolica nella storia della vita*. Il libro, pubblicato in Italia nel 2007, è decisamente interessante per un aggiornamento scientifico delle tematiche lamarckiane.

filetica, cui era decisamente più interessato Lamarck²⁸ per il quale l'adattamento era il motore dell'evoluzione: i processi fisiologici innescati da spinte interne per far fronte ai cambiamenti dell'ambiente determinavano l'acquisizione di caratteri che potevano trasmettersi. L'ereditarietà di Lamarck, riscoperta dopo il 1859, fu chiamata *eredità debole*, e andò in un crescente e totale discredito, seppure fosse una teoria molto più sofisticata di come è stata fatta passare.²⁹

Se seguiamo l'argomentazione di Jablonka-Lamb, il tratto oppositivo nella diatriba sull'ereditarietà dei caratteri acquisiti sfuma abbastanza. In un'epoca in cui il darwinismo costituisce il paradigma dominante dell'evoluzionismo,³⁰ alcuni aspetti sono tramontati, come ad esempio la teoria della corrispondenza gene-manifestazione del carattere, sostituita dall'idea di reti genetiche che interagiscono in modo da determinare l'espressione di un carattere specifico; in ogni modo, che siano geni singoli o reti di geni, si tratta sempre di una trasmissione puramente *casuale* dei geni, secondo l'immagine corrente, che è poi anche quella che Mayr sostiene nel suo libro. Tutto è determinato geneticamente: questa era la speranza anche del Progetto Genoma, conclusosi nel 2003; basta con la psicologia, basta con l'ambiente, ma soprattutto basta con il senso, ossia con l'idea di una semantica inconscia. Molti trattati di biologia manifestano questo, eppure, come dicevo, nel dibattito scientifico il determinismo genetico stretto ha lasciato via via spazio ad aspetti che avevano animato la ricerca un secolo prima: anche gli sviluppi della biologia molecolare sono volti a comprendere l'interazione tra DNA e ambiente, oppure che la variazione di un gene non ha sempre gli stessi esiti; o ancora che vi sono meccanismi lamarckiani indotti da fattori ambientali nei cambiamenti genomici.

La concezione, ancora debitrice di Darwin, che tutta la variazione genetica avviene per caso (selezione naturale) è tutt'altro che un dato; intanto perché il tempo, come affermano Jablonka-Lamb, ci ha fatto capire che non una sola specie in realtà può essere sorta per selezione naturale;³¹ dicono infatti le autrici:

Oggi la maggior parte dei biologi concepisce l'ereditarietà in termini di geni e sequenze di DNA e l'evoluzione in termini di variazioni a livello di frequenze delle forme alterna-

²⁸ Cfr. Mayr, E. (2002), p. 303.

²⁹ Cfr. Jablonka, E., Lamb, M.J. (2007), p. 16. Tutti si servirono della teoria della trasmissione dei caratteri acquisiti, anche Darwin; chi invece la demolì fu Weismann, il quale spiegò la variazione genetica attraverso la teoria della riduzione, che era un'anticipazione della teoria della meiosi, seppure non ci fosse nessuna prova che questa teoria avesse un fondamento, ossia che la quantità del materiale cromosomico in effetti si dimezzasse.

³⁰ Per le correnti in ambito darwiniano vedi Eldredge, N. (1999). *Ripensare Darwin. Il dibattito alla Tavola Alta dell'evoluzione*.

³¹ Cfr. Jablonka, E., Lamb, M.J. (2007), p. 18.

tive di uno stesso gene (alleli). Eppure da più parti si ritiene che il concetto di ereditarietà sia troppo ristretto. E deve essere allargato per incorporare sia i risultati della biologia molecolare sia quelli delle scienze del comportamento.³²

3.1 La ripresa del lamarckismo nella biologia contemporanea

Jablonka-Lamb propongono in chiave nuova in modo esplicito alcune tesi lamarckiane, che per noi sono di notevole interesse. Esse mostrano che far passare la teoria dell'evoluzione come una disciplina unitaria è un'operazione ideologica; le quattro dimensioni individuate dalle studiose costituiscono un compendio importante delle teorie biologiche degli ultimi duecento anni sull'evoluzione, ma non è solo un compendio, in quanto esse suggeriscono anche linee di sviluppo, proprio in ambiti della storia del pensiero evolutivo che sembravano rami secchi della teoria generale, cosicché, come dice M. Buiatti nell'*Introduzione*,³³ ciò che era eresia può essere considerato oggi un'anticipazione di un modo nuovo di considerare gli organismi viventi.

Ciò che esse criticano è fondamentalmente il «dogma della biologia molecolare», che si è affermato dopo la scoperta del DNA ad opera di Watson e Crick: secondo questo dogma è il DNA che manda un flusso di informazioni verso l'RNA e le proteine per determinare i processi evolutivi dell'organismo, senza possibilità che altro li possa influenzare. Esse mettono in luce come secondo l'epigenetica, una branca della ricerca che occupa una posizione sempre più rilevante in biologia, i geni si esprimono in un modo fortemente condizionato da fattori epigenetici che determinerebbero delle mutazioni a livello cellulare che si trasmettono ereditariamente. La caratteristica di queste variazioni è che esse non sono casuali, come le mutazioni genetiche, ma deriverebbero da scopi che devono essere perseguiti già a livello cellulare; inoltre questi processi possono essere reversibili, e quindi possono durare per generazioni, per poi scomparire. Questo evidentemente pone in primo piano i rapporti tra l'organismo (con i suoi processi cellulari) e l'ambiente e l'incidenza di quest'ultimo sullo sviluppo dell'organismo.³⁴

Ne risulta che le dinamiche epigenetiche hanno un ruolo fondamentale nei cambiamenti morfologici degli organismi e che il rapporto ontogenesi-filogenesi non è più un rapporto di determinazione uni-direzionale. Vediamo un esempio: D. Belyaev, mendeliano di ferro, noto soprattutto per l'esperimento che condusse in Siberia sulla volpe argentata col quale dimostrava che la selezione per addomesticamento influenzava lo sviluppo degli individui di volpe in cane, in

³² *Ivi*, p. 11.

³³ Vedi *ivi*, Buiatti, M. (2007), «Introduzione».

³⁴ Tra le linee di ricerca più importanti ricordiamo gli studi sulla cromatina (metilazione), i cicli auto-catalitici, la struttura dell'RNAi, le memorie architettoneiche, ecc.

un arco di tempo di circa 20 anni (40 generazioni circa): questo dava vita a volpi docili, ansiose di compiacere i loro addestratori, come i cani, e di attirare la loro attenzione. Ma questo addomesticamento – questo è l'interesse della cosa – non influiva solo sul loro comportamento, ma anche su aspetti molto più basilari della loro conformazione genetica: si allungava la loro stagione riproduttiva, l'epoca della muta cambiava, i livelli degli ormoni sessuali legati allo stress venivano alterati; inoltre le orecchie si afflosciavano e cambiava il modo di tenere la coda.

Tali variazioni fenotipiche ereditabili hanno fatto la loro comparsa in una fase abbastanza iniziale del processo di selezione e, pur colpendo un numero piccolo di esemplari (circa l'1%) si sono manifestate in maniera ripetitiva. Oltre a ciò, sono avvenuti cambiamenti a livello cromosomico: molte volpi hanno evidenziato minuscoli cromosomi aggiuntivi, caratterizzati da una cromatina molto condensata e da un DNA composto da numerose e ripetute sequenze non codificanti.³⁵

In realtà, quelli che Belayev chiamava «cromosomi aggiuntivi» erano *geni dormienti*. L'interesse di questo esempio sta nel fatto che la comparsa di queste mutazioni fenotipiche relative all'aspetto esteriore potevano essere interpretate in questo modo: i nuovi fenotipi comparivano grazie al «risveglio» di geni «dormienti».³⁶ Si trattava cioè di mutazioni ambientali che si appoggiano su dei geni che sembrano non avere nessuna utilità. Gli animali possiedono un'ampia gamma di questi geni dormienti, ossia disattivati in forma permanente: tuttavia, in situazioni di stress, come per esempio in fase di addomesticamento, gli effetti della selezione sui sistemi ormonali fanno sì che essi si attivino sul piano ereditario, «con il risultato di uno straordinario incremento dell'ammontare di variabilità osservabile all'interno della popolazione».³⁷ Evidentemente esperienze stressanti come la domesticazione comportano mutazioni più rapide. La dinamica doveva essere questa:

alterazione dello stato ormonale per effetto dell'addomesticamento³⁸ => in-flusso sulla struttura della cromatina => attivazione di geni silenti sia nel soma che nella linea germinale.

Un altro esempio: in condizioni di stress le cellule «mobilitano una serie di sistemi in grado di alterare il loro DNA», nel senso che la variazione parte da stimoli ambientali, ma produce risposte adattative, che inducono mutazione. Questo è uno degli orientamenti della ricerca sul cancro.

Questo fa dire alle autrici:

³⁵ *Ivi*, p. 322.

³⁶ *Ivi*, p. 323.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Pensiamo anche all'aumento del livello di ossitocina che si riscontra nei maschi umani che allevano i piccoli in maniera esclusiva.

Non possiamo più pensare alla mutazione solo in termini di fallimenti *casuali* nella manutenzione e riparazione del DNA: ora sappiamo che le condizioni di stress sono in grado di influenzare l'azione di sistemi enzimatici responsabili di queste due ultime funzioni, e che parte di tali sistemi sembra a volte associarsi a elementi di regolazione volti a controllare come, quanto e in quale punto il DNA viene alterato.³⁹

Quindi il sistema ereditario che fa capo al DNA non costituisce più la sola fonte di variazione. Dicono Jablonka-Lamb: «Il sistema genetico costituisce il fondamento di tutta l'organizzazione biologica, compresa quella dei sistemi ereditari sopragenetici [...], ma questi sistemi aggiuntivi permettono di trasmettere le variazioni di un tipo diverso di informazione, che si verificano a livelli superiori di organizzazione: a livello della cellula, dell'organismo o del gruppo».⁴⁰

Il notevole libro di Jablonka-Lamb dimostra poi con grandi evidenze la presenza e l'interazione di almeno quattro sistemi ereditari: genetico, epigenetico, culturale e simbolico. È molto interessante la loro idea che i sistemi comportamentali e simbolici relativi alla specie umana sono i più rilevanti in fatto di evoluzione globale, anche se si tratta di sistemi di trasmissione che, tradizionalmente, non determinano variazione genetica; tuttavia, secondo Jablonka-Lamb, nulla esclude che una esperienza culturale molto stressante possa determinare variazioni epigenetiche e genetiche.

Gli assunti lamarckiani messi in luce dalle autrici sono:

- Il fatto che possano essere le condizioni di vita che fanno sorgere una variazione ereditabile.
- Il fatto che una variazione possa essere *mirata*, ossia che influisca sulle funzioni che rendono l'organismo più adatto all'ambiente, quindi la variazione non è puro frutto di una mutazione che inserisce un elemento di casualità nel destino degli organismi (vedi i geni SOS che si attivano ad esempio in condizioni di degrado del DNA, ricucendolo; funzione mirata, anche se imprecisa, ma che così consente ai processi di riproduzione cellulare di andare avanti; quindi una funzione tipicamente lamarckiana).
- Il fatto che una variazione sia anche *costruita*, ossia che vi siano processi di filtraggio della variazione che avvengono prima e dopo la trasmissione, che imprimono una direzione privilegiata al processo.

Insomma si tratta di aspetti che incidono sull'evoluzione e che sembrano imprimere uno scopo al processo. Pensiamo al concetto di «mutazione interpretativa», che indica che una variazione genetica si verifica a volte in punti del genoma particolari, o in un momento in cui riesce a determinare effetti utili per l'organismo.⁴¹

³⁹ *Ivi*, p. 111.

⁴⁰ *Ivi*, p. 139.

⁴¹ *Ivi*, p. 399.

Gli esempi naturalmente non mancano. Uno degli ultimi in termini di tempo (2025) è quello registrato su tre generazioni di siriani rifugiati: «[...] in risposta a eventi stressanti o traumatici, [...] le cellule attaccano piccole “etichette” chimiche ai geni, che possono ad esempio spegnerli o alterarne il comportamento, e le stesse etichette possono venir trasmesse alla prole».⁴²

In pratica di fronte a una forte pressione, non solo esterna ma anche interna, possono darsi variazioni ereditate. Potremmo pensare l’uccisione del padre primitivo come un evento di fortissima pressione proveniente dall’interno, di questo tipo? Ricerche nuove, e forse con meno pregiudizi, sono necessarie.

E comunque non si è mai abbastanza critici nei riguardi di gran parte della biologia della Nuova Sintesi di fronte a questi fenomeni. Prendiamo ad esempio una teoria elaborata in ambiente neodarwinista, come quella del *meme* di Dawkins, contenuta ne *Il gene egoista* del 1976 e successivamente sviluppata ne *Il fenotipo esteso* del 1982. In essa si tratta di ricercare, sul modello del gene, un modello per la trasmissione culturale (ossia idee, istruzioni, comportamenti o informazioni).

Dawkins pone accanto ai processi ereditari di carattere genetico la possibilità di pensare attraverso i memi la trasmissione dei processi culturali complessi. Il meme è «un’unità di eredità culturale che si ipotizza analoga al gene, nonché selezionata dal punto di vista naturale in virtù delle conseguenze “fenotipiche” sulla propria sopravvivenza e replicazione nell’ambiente culturale».⁴³ Il meme è un’unità di informazione, espressa sotto forma di circuiti neurali (genotipo), e ha degli effetti fenotipici, che sono le manifestazioni esteriori, visibili o udibili, dei memi all’interno del cervello, e che possono imprimersi nella mente di altri, così da formare una copia del meme, che a sua volta diffonderà i propri effetti fenotipici in altre menti. In tal senso dice la Blackmore che noi non siamo né gli schiavi dei nostri geni né dei liberi agenti razionali dediti a creare cultura, arte, scienza e tecnologia per la nostra felicità; che facciamo invece parte di un vasto processo evolutivo in cui i memi sono i replicatori che si evolvono e noi le loro macchine.⁴⁴ Produttori e propagatori di memi!

Questo modo di spiegare l’evoluzione del comportamento e della cultura è estremamente povero: negli apprendimenti sociali non c’è quasi mai qualcosa che venga semplicemente copiato e trasmesso; mentre secondo la teoria di Dawkins nella mente qualcosa si copia con una totale esclusione della funzione del soggetto. Inoltre siccome non c’è nulla di creativo o di costruttivo o di spontaneo nell’acquisizione di un meme ne viene che l’unica forma di apprendimento per i

⁴² Mulligan, C.J., Quinn, E.B. et al. (2025). *Epigenetic signatures of intergenerational exposure to violence in three generations of Syrian refugees*. Articolo segnalato da F. Baldini. In Baldini, F. (2025, 22 marzo).

⁴³ Dawkins, R. (1986). *Il fenotipo esteso. Il gene come unità di selezione*, p. 290.

⁴⁴ Cfr. Blackmore, S. (2000). *The power of memes*, p. 54.

sostenitori di questa teoria è l'imitazione. Ma il sistema simbolico non si trasmette per mera copiatura, ossia per imitazione; la cultura costruisce con innovazione i suoi prodotti, è creativa. La teoria di Dawkins è decisamente insufficiente.

3.2 Haeckel e la biologia contemporanea

Ma c'è un altro contributo del lamarckismo nel pensiero di Freud. Egli ha sviluppato una concezione della sessualità via via più estesa di quella che la riduce alla funzione genitale: il riconoscimento delle pulsioni parziali, il contributo delle zone erogene allo sviluppo psicosessuale, l'estensione della funzione sessuale. Questo lo aveva portato a un contrasto con le posizioni di Jung, il quale soprattutto osteggiava la concezione di Freud dello sviluppo infantile della sessualità: Jung riteneva infatti che le manifestazioni sessuali dell'infanzia in realtà non esistevano, ma erano i pazienti, durante il lavoro clinico, che le inserivano retroattivamente nei loro ricordi d'infanzia; che nevrosi e perversione non avevano origine nell'infanzia ma nella pubertà.⁴⁵ Freud invece voleva retrodatare l'origine delle fantasie infantili e si servì della legge biogenetica per giustificare naturalisticamente questa retrodatazione.⁴⁶

Questa idea della sessualità infantile e delle zone erogene aveva condotto Freud a pensare che nello sviluppo psicosessuale dell'individuo vi sia una sorta di ricapitolazione della storia evolutiva della specie, riprendendo la legge biogenetica di Haeckel, secondo cui la storia sessuale della specie (filogenesi) viene ricapitolata in forma breve da ogni individuo ad essa appartenente (ontogenesi): «l'ontogenesi ricapitola la filogenesi». Freud riprende due aspetti della teoria di Haeckel 1) in riferimento alla *teoria della sessualità* e 2) in relazione alla *trasmissione del trauma filogenetico*. Dice Freud in *Introduzione alla psicoanalisi*:

Nel giudicare i due sviluppi, quello dell'Io e quello della libido, dobbiamo soffermarci su un aspetto che finora non è stato sovente tenuto in considerazione. Entrambi sono in fondo eredità, ripetizioni accorciate dello sviluppo che l'intera umanità ha percorso dai suoi primordi in un arco di tempo lunghissimo. Mi sembra di poter sostenere che nello sviluppo della libido quest'origine *filogenetica* sia senz'altro individuale. Considerate come in una classe di animali l'apparato genitale sia posto nel più stretto rapporto con la bocca, in un'altra non possa essere distinto dall'apparato escretorio, e in altre ancora sia collegato agli organi motori [...]. Negli animali si vedono, per così dire cristallizzate in organizzazione sessuale, tutte le specie di perversioni.⁴⁷

⁴⁵ Vedi Jung, C.G. (1975). *Il contrasto tra Freud e Jung. Scritti sulla psicoanalisi freudiana*.

⁴⁶ Cfr. Salloway, F.J. (1982). *Freud. Biologo della psiche. Al di là della leggenda psicoanalitica*, p. 286.

⁴⁷ Freud, S. (1915-17). *Introduzione alla psicoanalisi. Lezione 22. Aspetti dello svi-*

Freud mostra cioè che anche in biologia è evidente come la dislocazione della funzione sessuale nelle zone deputate alla funzione riproduttiva non è affatto prefissata e ha un'evoluzione. C'è una corrispondenza tra lo sviluppo postnatale dell'individuo, e la ricapitolazione delle fasi evolutive dell'embrione nella vita sessuale infantile del genere umano.⁴⁸

Per quanto riguarda invece i nessi tra filogenesi ed ontogenesi, ossia il secondo aspetto ripreso da Haeckel, Freud precisa:

L'ontogenesi può essere considerata come una ripetizione della filogenesi, nella misura in cui quest'ultima non è mutuata da un'esperienza vissuta più recente. La disposizione filogenetica si rende osservabile dietro l'evento ontogenetico. In fondo però la disposizione è appunto il precipitato di una precedente esperienza vissuta dalla specie, al quale l'esperienza vissuta più recente dell'individuo si aggiunge come somma di momenti accidentali.⁴⁹

O ancora nella prefazione del 1914 ai *Tre saggi*:

Dovunque ci sia una certa successione di istanze, i fattori accidentali vengono messi in prima linea, quelli disposizionali lasciati sullo sfondo e lo sviluppo ontogenetico è trattato a preferenza di quello filogenetico. [...]; l'elemento disposizionale compare solo dietro di esso [accidentale] come qualcosa che deve essere risvegliato dall'esperienza vissuta, ma la valutazione del quale va assai al di là del campo di lavoro della psicoanalisi.⁵⁰

Perché allora riprendere la teoria di Haeckel che già ai suoi tempi era screditata, per applicarla ai momenti salienti dello sviluppo psichico dell'essere umano? Non si può, per semplice riduzionismo, non prendere in considerazione una serie di

luppo e della regressione; etiologia, p. 510.

⁴⁸ Cfr. Salloway, F.J. (1982), pp. 289-290: «Agli esordi della vita non c'era opposizione tra mangiare e amare; mangiare era una condizione puramente logica dell'amore [...]. La vera riproduzione sessuale – che in origine fu “una sorta di forma superiore dell'atto di mangiare”, nella definizione di Bölsche – ebbe inizio con la fusione di due interi organismi. Infine la fusione di organismi pluricellulari divenne troppo complessa e la riproduzione sessuale fu ben presto conseguita attraverso la fusione di cellule sessuali specializzate. Questa nuova forma di unione sessuale fu realizzata sempre più attraverso la copula fisica. Dapprima ogni gastrea primitiva rivolse il suo “ingresso” bocca-intestino verso l'orifizio analogo del suo partner. La crescente specializzazione dell'intestino centrale della gastrea ebbe successivamente un parallelo nell'evoluzione sessuale. Si sviluppò l'“amore anale”, che poi scomparve in entrambi i sessi in corrispondenza di un certo grado di evoluzione».

⁴⁹ Freud, S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. «Prefazione alla terza edizione», p. 448.

⁵⁰ *Ibid.*

rilievi che gettano luce sulla storia evolutiva della sessualità, in accordo con le ipotesi del clinico. Del resto la teoria haeckeliana sta oggi rivivendo una nuova stagione. Cito da una lezione alla SPF di F. Baldini:

[...] due recenti studi pubblicati su *Nature* hanno ridato vita alla teoria della ricapitolazione: due gruppi di ricercatori hanno dimostrato che, a livello di espressione genica, esiste un parallelo tra l'ontogenesi e la filogenesi. In particolare, esiste uno stadio comune attraverso cui passano gli animali appartenenti a qualunque *phylum*, chiamato lo "stadio filotipico", nel quale le diverse specie sono indistinguibili. Questo stadio rappresenta una strettoia, come in una clessidra, in cui le differenze ontogenetiche tendono ad azzerarsi, aumentando invece prima e dopo lo stadio filotipico. Usando come modello diverse specie di *Drosophila* e di *Danio rerio*, cioè il pesce zebra, hanno dimostrato che durante tale stadio sono i geni più antichi a essere espressi, mentre i geni più recenti vengono espressi prima di tale stadio.⁵¹

Ossia in fasi specifiche, il patrimonio antico trova modo di esprimersi al posto di quello attuale.

Così è giustificato ciò che Freud dice alla fine del *Caso Schreber*:

[...] le forze mitopoietiche dell'umanità non sono esaurite, ma ancor oggi generano, nelle nevrosi, gli stessi prodotti psichici del più antico passato. [...]La stessa cosa vale per le forze che creano le religioni. Io penso che è vicino il momento in cui una tesi che noi psicoanalisti abbiamo enunciato da tempo potrà essere estesa, aggiungendo al suo contenuto individuale, che è stato inteso in modo ontogenetico, un'integrazione antropologica che va intesa in modo filogenetico.⁵²

L'etnologia si pone sullo sfondo dell'ontogenesi. Chiudo dunque questo capitolo con due interessanti citazioni di Freud:

L'affermazione della disposizione innata non è soggetta ad alcuna perplessità critica; tuttavia l'esperienza analitica ci costringe anche a supporre che episodi puramente casuali dell'infanzia siano in grado di lasciarsi indietro fissazioni della libido. In questo non vedo alcuna difficoltà teorica. Anche le disposizioni costituzionali sono sicuramente effetti postumi delle esperienze dei lontani antenati, anch'esse sono state acquisite; senza tale

⁵¹ Vedi Domazet-Lošo, T., Tautz, D. (2010). *A phylogenetically based transcriptome age index mirrors ontogenetic divergence patterns*; vedi Kalinka, A.T., Varga, K.M. et al. (2010). *Gene expression divergence recapitulates the developmental hourglass model*. In Baldini, F. (2025, 22 marzo).

⁵² Freud, S. (1910). *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (Dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del Presidente Schreber)*, p. 406.

acquisizione non vi sarebbe eredità. Ed è concepibile che tale acquisizione destinata all'ereditarietà abbia fine proprio nella generazione da noi considerata? Pertanto l'importanza delle esperienze infantili non dovrebbe essere completamente trascurata, come di norma si preferisce fare, a vantaggio delle esperienze degli antenati e della propria maturità; al contrario, dovrebbe essere presa in particolare considerazione.⁵³

E ancora:

Ho qui pronta una risposta che so già vi apparirà azzardata. Reputo che queste fantasie primarie – così vorrei chiamarle, senza dubbio insieme ad alcune altre – siano un patrimonio filogenetico. In esse l'individuo, scavalcando la propria esperienza, attinge all'esperienza della preistoria, là dove la propria storia è troppo rudimentale. Mi sembra assolutamente plausibile che tutto quanto oggi ci viene raccontato nell'analisi come fantasia – la seduzione di bambini, l'accendersi dell'eccitamento sessuale osservando i rapporti tra i genitori, la minaccia di evirazione (o meglio, l'evirazione stessa) – sia stato una volta realtà nei primordi della famiglia umana, e che il bambino, con la sua fantasia, abbia semplicemente colmato le lacune della verità individuale con la verità preistorica.⁵⁴

Conclusioni

È legittimo dunque affermare che l'orizzonte teorico in cui Freud aveva formulato le sue ipotesi sembra tornato di attualità. Anche se gli elementi che abbiamo portato a sostegno non dimostrano l'ipotesi freudiana, tuttavia ci fanno vedere che essa è di certo plausibile. Ritrovare nell'eredità arcaica le radici di quanto è emerso nella psicologia dell'individuo, dice Freud, ci porta alla radice naturale dei comportamenti umani, nella direzione cioè di una naturalizzazione dello psichico.

Molti problemi richiedono ulteriori sviluppi come quello dell'incidenza dell'elemento sessuale nella funzione mitopoietica e in rapporto all'immaginazione, o ancora quello della differenza tra innatismo, trascendentalismo e platonismo in merito alla eredità arcaica. E altri ancora che vanno ad arricchire una prospettiva che si è dimostrata molto feconda.

Sintesi

Edipo tra ontogenesi e filogenesi.

L'ipotesi del parricidio primordiale e della trasmissione filogenetica di questo evento traumatico della preistoria del genere umano (filogenesi) viene elaborata da Freud per introdurre lo schema filogenetico edipico che si attiva in un momento

⁵³ Freud, S. (1915-17), Lezione 23. *Le vie per la formazione dei sintomi*, p. 517.

⁵⁴ *Ivi*, p. 526.

topico dell'infanzia umana, e da lui posto nei suoi aspetti teorico, storico e filosofico in modo complementare all'ipotesi clinica del complesso edipico infantile (ontogenesi). L'articolo discute questa ipotesi e svolge un confronto con alcuni sviluppi – relativi all'ereditarietà di caratteri non genetici – del lamarckismo in biologia, fino a tempi recenti considerato obsoleto e oggi ripreso da settori avanzati delle scienze della natura, da cui risulta non solo la legittimità della proposta freudiana sull'Edipo (filogenesi) ma anche la lungimiranza di Freud nell'anticipare problemi che collocano gli studi sull'origine e lo sviluppo della civiltà nell'ambito proprio delle scienze naturali.

Parole chiave: *ontogenesi e filogenesi e loro complementarità, ereditarietà dei caratteri non genetici, ripresa del lamarckismo e dell'haeckelismo nella biologia contemporanea, riduzionismo.*

Bibliografia

- Baldini, F. (2025, 10 maggio). Revisione del *Caso del piccolo Hans* alla luce della seconda teoria freudiana dell'angoscia. Oedipus reloaded. (Seminario della SPF 2024/2025). [Inedito.]
- Barnett, S.A. (1981). *Modern Ethology. The science of animal behavior*. New York-Oxford.
- Blackmore, S. (2000). The power of memes. *Scientific American*, 283(4), 52-61. <https://www.susanblackmore.uk/wp-content/uploads/2017/05/The-Power-of-Memes-Sci-Am-Oct-2000.pdf>
- Buiatti, M. (2007). «Introduzione». In Jablonka, E., Lamb, M.J., *L'evoluzione in quattro dimensioni. Variazione genetica, epigenetica, comportamentale e simbolica nella storia della vita* (N. Colombi, Trad. it.). UTET. [*Evolution in Four Dimensions. Genetic, Epigenetic, Behavioral and Symbolic Variation in the History of Life* (2005)].
- Dawkins, R. (1986). *Il fenotipo esteso. Il gene come unità di selezione* (R. Morpurgo, Trad. it.). Zanichelli. [*The extended Phenotype. The Long Reach of the Gene* (1982)].
- Domazet-Lošo, T., Tautz, D. (2010). A phylogenetically based transcriptome age index mirrors ontogenetic divergence patterns. *Nature*, 468(7325). 815-818. <https://doi.org/10.1038/nature09632>
- Eldredge, N. (1999). *Ripensare Darwin. Il dibattito alla Tavola Alta dell'evoluzione* (S. Frediani, Trad. it.). Einaudi. [*Reinventing Darwin. The Great Debate at the High Table of Evolutionary Theory* (1995)].
- Freud, S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. «Prefazione alla terza edizione», OSF IV.
- Freud, S. (1908). *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (Caso clinico del piccolo Hans)*, OSF V.

- Freud, S. (1910). *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (Dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del Presidente Schreber)*, OSF VI.
- Freud, S. (1912-13). *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, OSF VII.
- Freud, S. (1914). *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)*, OSF VII.
- Freud, S. (1915-17). *Introduzione alla psicoanalisi. Lezione 22. Aspetti dello sviluppo e della regressione; etiologia*, OSF VIII.
- Freud, S. (1915-17). *Introduzione alla psicoanalisi. Lezione 23. Le vie per la formazione dei sintomi*, OSF VIII.
- Freud, S. (1922). *Una nevrosi demoniaca nel secolo decimosettimo*, OSF IX.
- Freud, S. (1934-38). *L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*, OSF XI.
- Hinde, R.A. (1960). Energy models of motivation. *Symposia of the Society of Experimental Biology*, 14, 199-213. <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/13714429/>
- Hinde, R.A. (1974). *Biological bases of human social behaviour*. McGraw-Hill.
- Jablonka, E., Lamb, M.J. (2007). *L'evoluzione in quattro dimensioni. Variazione genetica, epigenetica, comportamentale e simbolica nella storia della vita* (N. Colombi, Trad. it.). UTET. [Evolution in Four Dimensions. Genetic, Epigenetic, Behavioral and Symbolic Variation in the History of Life (2005)].
- Jung, C.G. (1975). Il contrasto tra Freud e Jung. *Scritti sulla psicoanalisi freudiana* (L. Personeni, S. Daniele et al. Trad. it.). Boringhieri.
- Kalinka, A.T., Varga, K.M. et al. (2010). Gene expression divergence recapitulates the developmental hourglass model. *Nature*, 468(7325), 811-814. <https://doi.org/10.1038/nature09634>
- Malabou, C. (2020). *Divenire forma. Epigenesi e razionalità* (A.F. Jardimino Maciel, Trad. it.). Meltemi.
- Maynard Smith, J. (1988). *Le nuove frontiere della biologia* (D. Furlan, Trad. it.). Laterza. [The Problems of Biology (1986)].
- Mayr, E. (2002). *Storia del pensiero biologico. Diversità, evoluzione, eredità* (B. Continenza, P. Ghisleni et al. Trad. it.). Bollati Boringhieri. [The Growth of Biological Thought. Diversity, Evolution, and Inheritance (1982)].
- Mecacci, L. (1996). «Istinto». In *Enciclopedia delle scienze sociali*. Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/istinto_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/istinto_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)
- Mulligan, C.J., Quinn, E.B. et al. (2025). Epigenetic signatures of intergenerational exposure to violence in three generations of Syrian refugees. *Nature. Scientific Reports*. 15(5945). <https://doi.org/10.1038/s41598-025-89818-z>
- Salloway, F.J. (1982). *Freud. Biologo della psiche. Al di là della leggenda psicoanalitica* (L. Sosio, Trad. it.). Feltrinelli. [Freud, Biologist of the Mind. Beyond the Psychoanalytic Legende (1979)].